

GIOVINEZZE

COLLEGIO GALLIO



PADRI SOMASCHI
COMO



ANNO XXXIII - N. 238

PUBBLICAZIONE MENSILE

MAGGIO 1955

GIOVINEZZE

Giornalino Mensile del Collegio Gallio

Maggio 1955

50 anni di Sacerdozio per l' Educazione della Gioventù

Discorso tenuto dal P. Rettore nella celebrazione del Giubileo di P. Amedeo Jossa:

E' con viva soddisfazione che oggi, durante l'Assemblea del nostro ventennio di vita, prendo la parola per porgere il benvenuto a quanti, dimenticando per brevi ore le sollecitudini della professione, del commercio, della famiglia, qui convenuti per rivivere insieme i giorni, per molti assai lontani e per altri recenti o recentissimi della vita di Collegio, e contemporaneamente festeggiare il Giubileo Sacerdotale di 50° del carissimo Padre Amedeo Jossa.

Ma è doveroso inviare un memore pensiero di ringraziamento a quanti, pur vicinissimi nello spirito e in intimità di amore con noi, non hanno potuto presenziare. Tra questi ricordiamo S. Ecc.za Rev.ma Mons. Giovanni Ferro, il quale ha scritto al rettore del Collegio rammaricandosi di non poter venire neppure servendosi di un passaggio aereo garantitogli dalla Associazione; S. Ecc.za Mario Martinelli, Ministro per il Commercio Estero, il quale ieri ci ha telegrafato in questi termini: « Spiacemi che impegni inderogabili già assunti per giorno 24 impediscano presenziare convegno annuale ex-alumni Collegio Gallio. Pregola scusare mia assenza et porgere intervenuti mio più vivo saluto. Con deferente cordialità ».

Hanno inviato l'adesione anche S. Ecc.za l'Avv. Giovanni Buzzetti, trattenuto in riguardo da una grave forma di cardiopatia. Moltissimi Padri ed Insegnanti, e altri colleghi e quanti, anche notissime personalità, non possono partecipare, attesa anche la coincidenza del Decennale della « Liberazione ».



Parla il P. Jossa.

CONVEGNO SPECIALE

Il nostro Convegno annuo, 20° della serie, ha un carattere ed un motivo specialissimo, oltre a quello tradizionale della giornata di amicizia: esso è appunto impostato nel quadro delle celebrazioni giubilari di Messa d'Oro di uno dei Superiori, il P. Amedeo Jossa, ed onorare in lui tutti gli scomparsi lontani e a noi molto vicini, quelli che ancor oggi profondono la propria attività nei nostri Istituti o in altri ambienti di cultura e di educazione.

Alla gioia di rivedere oggi gli amici e compagni di scuola e di studio si aggiunge quindi quella di salutare tutti i Superiori del Collegio, che il P. Jossa con la sua autorità e con il suo prestigio e la lunga vita così opportunamente rappresenta.

Mi permetta il caro Padre che per breve momento ricordi ai presenti quella che è stata la parabola luminosa e sempre ascendente della sua vita preziosa.

Fin dal lontano 1880, fino dai primi giorni nei quali, obbedendo alla voce del Signore si consacrò a Lui, e attraverso le tappe della vita di formazione e di cultura raggiunse il sacro Altare celebrando la 1^a Messa il 19 aprile 1905. Da allora nei 18.333 giorni vissuti, traendo motivo e forza dagli altrettanti Sacrifici Eucaristici celebrati all'alba di ogni giorno di lavoro e di apostolato, visse la sua vita di Maestro di Padre e di Sacerdote. Conseguiti vari titoli di studio, di cui abbiamo fatto parola nell'edizione speciale del nostro mensile, si consacrò totalmente alla educazione ed istruzione dei giovani studenti.

L'UOMO, IL MAESTRO, IL PADRE.

Cinquant'anni di questo apostolato! Migliaia e migliaia di giovani da lui conosciuti, da lui amati e, come ce ne fanno fede attestazioni numerosissime anche da parte di suoi studenti divenuti cittadini illustri, riamato. L'uomo forte e prudente, l'uomo che prevede e calcola, misurando attraverso una valutazione minuziosa e incontentabile, le situazioni, le possibilità di tutti e di ciascuno, l'uomo che del senso del dovere più che un culto ne ha fatto norma di vita e bandiera di apostolato, ha saputo veramente informare ed educare quanti lo hanno avvicinato.

Maestro instancabile ed operoso, dotato di una pazienza ed un tatto pedagogico informato ad un senso di aderenza alla realtà della vivacità giovanile, dell'irrequietezza dei caratteri, della indolenza dei giovani studenti, li ha saputo

condurre nelle vie della scienza umana e dell'apprendimento delle virtù cristiane e civiche.

Padre premuroso e delicato, ossequiente e rispettoso anche verso superiori di lui molto più giovani e dotati forse di minore esperienza, si è conciliata la simpatia e la dedizione di quanti lo hanno avvicinato. Anche quando con il suo carattere che sa e vuol essere autoritario si impone con energia, si avverte che in fondo in fondo è sempre la preoccupazione del Padre che emerge.

Non penso di offendere la modestia e l'amore al nascondimento del caro Padre se oggi, a nome di tutti, gli rendiamo testimonianza e riconoscenza del grande bene che ha fatto. Ci auguriamo che venga il riconoscimento anche pubblico ed ufficiale dei suoi meriti illustri e preclari: certamente un grande premio glielo riserva il Divino Educatore al termine della sua vita che auguriamo ancora molto lunga e felice, secondo quanto dice la S. Scrittura: « Coloro che ammaestrano molti nella sapienza e nella virtù risplenderanno come stelle nell'eternità senza fine ».

IL NOSTRO AUGURIO.

Ed ora, di fronte a questo Padre venerando sano e vegeto nei suoi 75 anni, e che solo la cecità quasi completa ha forzatamente fatto ritirare dal lavoro in-

L'abbraccio dell'Avv. Vittani al P. Jossa.



cessante e di responsabilità, noi ci chiniamo riverenti e bacciamo quelle mani che, come quelle di Gesù, tante volte si sono posate a benedire e confortare i giovani. Egli veglia sulla sorte dell'Istituto con il suo consiglio prudentissimo e con la sua preghiera.

Scivola via di giorno e di notte, sempre con la corona in mano, sovente a braccetto di un ragazzo, con il quale con soavità e tenerezza e attenzione quasi materna, si aggira per i locali e i porticati dell'Istituto. Egli passa facendosi strada con la guida del suo fido bastoncino e i piccoli, i vivacissimi, come per incanto frenano le loro corse, sospendono le loro grida: passa il Padre! Essi, i piccoli, non sanno forse bene chi sia questo vegliardo che si aggira in mezzo a loro, non ne conoscono i meriti, ma come per incanto ne subiscono il fascino e la riverenza.

Continui pure, carissimo Padre Jossa, a passare, con la corona in mano, in mezzo ai nostri giovani per tutti quegli anni di meritato riposo che il Signore Le vorrà concedere tra noi. La Sua bontà, la Sua pietà, la Sua esperienza ci assistano e confortino per il raggiungimento di quei santi ideali che sono stati il motivo ispiratore della Sua vita di Uomo, di Sacerdote, di Padre!



Applausi in sala.

Cronaca di una giornata radiosa

E' stata davvero una giornata eccezionale quella che il Collegio ha vissuto domenica 24 aprile, celebrandosi in occasione del Convegno annuo degli ex-alumni la festa esterna delle Nozze d'Oro sacerdotali del P. Amedeo Jossa.

Circondato dagli alunni, da molti amici ed ex-alumni, alla presenza del Signor Provveditore agli Studi e del nipote avv. G. Jossa che rappresentava la famiglia, e con l'assistenza del P. Rettore, ha celebrato alle ore 8 la sua Santa Messa Giubilare. Fra l'intensa commozione dei numerosi presenti, al Vangelo il medesimo P. Rettore comunicando la benedizione apostolica per il caro Padre e per quanti assistevano al divin Sacrificio, approfittava per sottolineare brevemente il significato, i motivi soprannaturali ed umani della singolare manifestazione, invitando tutti a vedere in quest'Uomo ancor saldo e vigoroso, nonostante i lunghi anni di vita e la nota minorazione della vista, un Religioso esemplare ed un educatore perfetto.

All'uscita della chiesa i piccoli e grandi si strinsero attorno a lui per offrirgli i fiori e gli auguri più belli. Abbiamo visto molti occhi bagnati di pianto per la trepida commozione determinata da tante circostanze che rendevano particolarmente emotiva la situazione.

IL CONVEGNO

Alle ore 9,30 incominciano ad arrivare i più affezionati degli ex-alumni: è esattamente l'ora degli anziani, i quali avranno agio di ripercorrere i lunghi corridoi e visitare i luoghi di loro affettuoso ricordo. Alle ore 11 tutti in salone per la celebrazione solenne del Giubileo e lo svolgimento dei lavori dell'Assemblea degli ex-alumni.

Prende la parola il P. Rettore: ne riportiamo il testo integrale in questo stesso numero. Agli auguri del presidente Avv. Vittani risponde il Padre Jossa nel silenzio e nell'attenzione più commossa. Riportiamo le sue parole registrate fedelmente dal nostro magnetofono:

Ringrazio il P. Rettore che con tanto amore ha voluto preparare e dirigere questa festa e quanti hanno avuto parole buone nei miei riguardi, e ringrazio allievi, ex-allievi ed amici che hanno voluto con la loro presenza rendermi più bello questo giorno per me tanto solenne, e innanzitutto rivolgo loro una preghiera perchè vogliano con me innalzare il pensiero a Dio che ha voluto concedermi fra tante grazie anche quella di poter vedere questo giorno cui ogni sacerdote aspira ma che, purtroppo, non a tutti è concesso. Ed ho detto «fra tante grazie», perchè esse veramente sono innumerevoli, avendo voluto il Signore nella sua infinita misericordia cospargere il non breve cammino della mia vita di molti favori e di avermi assistito con la Sua grazia e di essermi stato vicino proprio quando sembravami fosse più lontano e quasi mi avesse abbandonato.

RICORDI LONTANI

Infatti, non avevo compiuto quattro anni quando venni privato del babbo, che nella sua piena virilità moriva lasciando una famiglia numerosa di nove figli, di cui l'ultimo di appena un anno. Quando sembrava che l'uragano della sventura dovesse abbattere questa famiglia, quel Dio, che atterra e suscita, suscitava nella mamma energia virile, per cui poteva afferrare e tenere con salda mano il timone della nostra nave in procinto di naufragare ed a noi, i più piccoli della famiglia, dava nel primogenito il padre perduto e in una sorella una seconda madre perchè la coadiuvasse nell'assistenza, non potendo la mamma arrivare a tutto. Fratello e sorella che dovevano poi, per le loro benemeritenze acquisite nel campo dell'educazione, ricevere dal Ministero della Pubblica Istruzione la più alta delle onorificenze, la medaglia d'oro. E grazia grande che il Signore ha voluto ancora concedermi col dare la gioia di questo giorno a questa mia seconda madre, che nonostante i suoi 88 anni, è ancora sana e abbastanza snella e suscita le meraviglie di quanti in chiesa la vedono leggere senza occhiali il suo libro di preghiere.

Dal confronto fra me, che orfano avevo ritrovato un padre nel fratello primogenito e una seconda madre nella mia sorella diletta, e tanti altri orfani che in simile occasione non avevano trovato alcuno che di essi si occupasse, sorse lentamente in me la vocazione di abbracciare una vita che fosse tutta spesa al bene dei giovani e specialmente degli orfani. Di qui il mio ingresso nell'Ordine dei Padri Somaschi.

E incominciano nuove grazie da parte del Signore. Compio i primi anni di vita religiosa e gli anni di preparazione al sacerdozio nella casa che fu di S. Paola, di S. Melania, di S. Girolamo Dottore, di S. Filippo Neri e sotto la guida di un Uomo, la cui mirabil vita meglio in gloria del Ciel si canterebbe, il P. Lorenzo Cossa, il Direttore spirituale dell'aristocrazia intellettuale romana e in particolare del prof. Giulio Salvadori della Università di Roma, del quale è in corso la pratica perchè sia innalzato all'onore degli altari.

Ed eccomi ai primi anni del mio insegnamento ufficiale, pieno di soddisfazioni e benedetto da Dio perchè ho alunni veramente buoni, intelligenti e studiosi, che mi sono rimasti affezionatissimi e ancora mi ricordano e mi consolano con le loro buone notizie.

ANNI DI GUERRA

Viene poi la guerra e prima ancora che si iniziassero le ostilità sono strappato ai miei giovani ed inviato in quella parte del Veneto che divenne zona di operazioni. Mi vengono assegnati ottimi militari, persone piene di cuore e di coscienza, che gareggiano perchè tutto proceda bene. Arrivano poi altri soldati e molti ufficiali coi quali si stabiliscono fraterni rapporti. Prima grazia del Signore in questo turbinio di cose, ma presto ne ricevo un'altra, non inferiore alla prima, poichè nella mia stessa località veniva inviato a comandare la compagnia presidiaria l'ultimo dei miei fratelli, quello col quale si era vissuto come due gemelli. Eravamo diventati segno di grande invidia: tutti credevano chissà quali personaggi fossero stati mossi perchè potessimo trovarci insieme. Nulla di tutto ciò: era il Signore che dall'alto vegliava su di noi e voleva che passassimo uniti quegli anni come uniti avevamo passato i primi anni della nostra vita.

E così dal 1915 si arrivava alla fine di agosto del '17, quando, in seguito alla

enorme perdita di ufficiali nella battaglia della Bainsizza, furono inviati in linea molti ufficiali che erano al comando delle compagnie presidiarie e fra questi anche il mio povero fratello che, dopo due mesi, in una giornata di asprissimi combattimenti di copertura, a Pozzuolo del Friuli, pagava con la vita l'accanita resistenza opposta per ben otto ore al nemico, come si rileva dalla bella motivazione della medaglia d'argento al valore concessagli dal Ministero della Guerra (1).

Anche in questa occasione il Signore volle essere largo di favori, perchè non permise che la dolorosa notizia mi giungesse tutta ad un tratto, ma volle che venissi lentamente preparandomi alla perdita di colui che era il più bel fiore del giardino della nostra famiglia. E quando, un anno dopo, rotte le linee nemiche, mi fu dato di poterne riesumare la salma, perchè potesse riposare accanto a quelle dei genitori, mentre con un altro fratello mi trovavo nella sala di un albergo e dal nostro volto traspariva tutto il dolore, la padrona dell'albergo, quasi a nostro conforto, additandoci un grande quadro appeso alla parete, che rappresentava un giovane alpino, ci disse: « Comprendo tutto il vostro dolore, ma voi avete potuto raccogliere la salma del fratello; invece io, di quell'alpino che è mio figlio, non so nè come nè dove egli sia morto ». Anche in questo c'era il favore del Signore, poichè il confronto con il dolore altrui era di lenimento al nostro.

LA CECITA'

Ed anche quando Iddio ha permesso che non potessi più servirmi della vista, ha voluto che mi venissi pian piano preparando, in modo che non ne avessi molto a soffrire e mi trovassi in questa bella e gentile terra lombarda, dove l'ospitalità è antica. Unico mio dolore è quello di non poter lavorare più come una volta.

Quanti ricordi, anche di questi ultimi venti anni, mi si affollano ora alla mente: io nuoto in un mare di questi cari ricordi, e il naufragar mi è dolce in questo mare.

Quando si è circondati dall'affetto di tutti cessa ogni pena. Gli alunni, dai più piccoli ai più grandi, si preoccupano di me. Ricordo: in un meriggio d'estate pochi bambini, e fra i più piccoli, giocavano sotto l'arco che porta al campo sportivo. Mi trovavo a passare di là, quando uno di essi, forse di 2^a elementare, si stacca dai compagni, corre verso di me, mi prende per la mano e fissandomi mi dice:

Campi di tennis.



« Padre, con che cosa gioca Lei? ». Quel piccino, in mezzo al divertimento, si preoccupava di me. Gli posi una mano sul capo e l'accostai al seno: in quel bambino io vedevo allora tutti i nostri ragazzi e tutti li stringevo al mio cuore.

Il trovarmi in un istituto dove i ragazzi sono così affettuosi, gli insegnanti zelanti del loro dovere e sempre fedeli interpreti dei miei desideri, le Suore che di sorelle hanno il nome e di sorelle hanno il cuore, le delicatezze e le premure verso di me, un Fratello come il nostro Emilio che mi assiste con affetto di figlio, i Padri che dal rev.mo P. Brusa al più giovane fanno a gara per rendermi meno pesante la mia condizione, un Rettore che come il P. Bianchini ha per me cuore di padre e viscere di madre, non è anche questa una grazia particolare del Signore?

Che se non mi è dato più di contemplare nelle serene notti d'estate il firmamento tempestato di stelle d'oro e rubino, se non mi è dato più di godere nella calda notte di S. Lorenzo lo spettacolo delle stelle cadenti che tanto fascino ha esercitato su di me sin dalla fanciullezza, se non mi è dato più di ammirare la bellezza dei campi in fiore, quel Dio che affanna e che consola infonde continuamente nell'animo mio tanta pace, tanta serenità, tanta dolcezza che veramente intender non la può chi non la prova.

COMMOSSO ADDIO

Quando penso che tanti miei compagni d'infanzia, di studi, dei miei cinque lunghi anni di vita militare, quando penso che tanti miei Confratelli da anni non sono più mentre ancor fere gli occhi miei lo dolce lume, oh! come il mio animo ringrazia il Signore di avermi dato tante benedizioni e come penso che la stessa menomazione presente sia essa stessa pure una grazia di Dio, perchè se nel turbine della vita attiva forse qualche volta sono stato pensoso più d'altrui che di me stesso, possa ora con maggiore facilità raccogliermi e prepararmi per l'incontro con Colei che verrà a darmi il bacio e l'abbraccio per il viaggio che non ha ritorno e possa salutarla con le parole del Cantico delle Creature: « Laudato sii tu o mio Signore, per nostra corporal Sorella Morte ».

Miei cari, quando sarete tornati a casa, dite ai vostri: oggi abbiamo visto un uomo veramente felice. Ed aggiungete ancora: oggi abbiamo visto e toccato con mano quanto e come sia vero ciò che il grande Lombardo ha posto a conclusione di uno dei più begli episodi del suo immortale romanzo: « Iddio non turba mai la gioia dei suoi figli, se non per prepararne loro una più certa e più grande ». E aggiungete ancora che se l'organo della vista per gli anni o per malattia si consuma e perisce, se l'organo dell'udito si consuma e perisce, se tutti gli organi si logorano e periscono, c'è un organo che non perisce mai se non con la morte di tutto il corpo: il cuore. E finchè questo cuore avrà un palpito, esso sarà per voi, allievi ed ex-allievi, che mi siete stati sempre più preziosi della stessa pupilla dei miei occhi; e finchè la mia mente potrà concepire un pensiero, esso sarà per voi che siete stati sempre l'oggetto dei miei pensieri; e finchè le mie labbra potranno mormorare una prece, essa sarà per voi, perchè il Signore vi faccia essere sempre e dovunque puri e forti, ottimi cittadini, cattolici esemplari, orgoglio delle vostre famiglie e dell'istituto che vi preparò alla vita. Finchè le mie labbra potranno mormorare una prece, essa sarà per voi perchè il Signore faccia discendere sul vostro capo le più clette benedizioni del Cielo, di quel Cielo dove auguro a me ed a voi di poterci ritrovare un giorno per godere eternamente la visione beatifica di Dio.

ASSEMBLEA DEGLI EX-ALUNNI

L'avv. Vittani legge le numerose adesioni pervenute della duplice manifestazione indi, ricorrendo il decennale della liberazione, ricorda i nostri Caduti, accomunando in un medesimo pensiero coloro che caddero sui fronti d'Europa come nella lotta partigiana e le vittime della faziosità politica. L'assemblea in piedi ascolta il lungo elenco dei giovani Caduti.

Ricorda quindi gli scomparsi affezionati di quest'anno particolarmente il Rag. Traversa Natale, così intimamente unito a tutti gli amici dell'Associazione.

Vengono quindi distribuite le quattro borse di studio: all'ex-alunno Fagetti Luigi del terzo anno di lettere L. 25.000, a Sala Pierino del terzo Corso di Ragioneria L. 20.000, a Lazzarini Angelo, prima Liceo Classico, L. 20.000, a Caramel Carlo, II Media, L. 10.000.

Il Rag. Brambilla dà lettura del verbale della seduta precedente, legge la relazione finanziaria che è approvata all'unanimità.

In Cappella, indi, tutti presenziano alla S. Messa di suffragio per i Caduti e i Defunti.

PRANZO SOCIALE

L'allegria, anche rumorosa dei giovani, non tarda a farsi sentire: ne riferiamo in altra parte del giornalino. Si passarono due orette e si concluse così in sana allegria questo Convegno che ha voluto, onorando il P. Jossa, celebrare la riconoscenza verso tutti i superiori del Collegio.

(1) Ci piace riportare il testo della bella motivazione per la concessione della medaglia d'argento alla memoria del Ten. Alberto Jossa:

«Comandante di una compagnia, in giornata di asprissimo combattimento di copertura, seppe assolvere valorosamente il suo mandato, resistendo con tenacia al nemico superiore di forze. Animato da sublime devozione al dovere, seppe infondere nei dipendenti spirito combattivo. Postosi alla testa della compagnia in un assalto, cadeva ucciso sul campo da una raffica di mitragliatrice.

Pozzuolo del Friuli, 30 ottobre 1917 ».

Campi pallacanestro e palla a volo.



Fac-simile della lettera inviata da Giulio Salvadori al P. Jossa, suo alunno nell'Università di Roma in occasione della sua 1^a Messa

Roma, 8 aprile 1905

Reverendo e carissimo p. Jossa

Non voglio che passi il giorno di domani senza un mio reverente e affettuoso saluto. Iddio l'ha chiamato alla dignità e alla grazia di Sacerdote: e questa è cosa tanto grande per i nuovi rapporti che Le dà con Dio e con gli uomini, che che Le vuol bene ne gode nel cuore come d'una nuova pianta fruttifera di carità e di pace nel giardino della Chiesa. Ella ha la buona ventura d'ascendere all'Altare in un luogo dove son sempre vive le orme di S. Girolamo e di S. Filippo; ha la grazia di fare il Suo tirocinio nel Sacerdozio sotto la guida d'un Uomo che continua sotto gli occhi di Dio l'opera di quei due grandi Sacerdoti, e che Le rappresenta al vivo l'altro Girolamo, Padre Suo e degli Orfani. Il Signore stesso

Le ha aperto la via e La conduce quasi per mano: seguirlo a chi ama è possibile sempre, e a Lei così è reso più facile. E confidiamo col Suo aiuto arrivare fedeli. Di questo godo e godrò anch'io; spero, in questo mondo e nell'altro.

Ella voglia ricordarmi con animo sempre grato e reverente al p. Generale, e pregare qualche volta per me, che Le bacio di cuore la mano.

Il Suo Giulio Salvadori

Per migliore intelligenza dell'autografo, si trascrive il testo della lettera.

Roma, 8 aprile 1905

Reverendo e carissimo p. Jossa,

Non voglio che passi il giorno di domani senza un mio reverente e affettuoso saluto. Iddio l'ha chiamato alla dignità e alla grazia di Sacerdote: e questa è cosa tanto grande per i nuovi rapporti che Le dà con Dio e con gli uomini, che chi Le vuol bene ne gode nel cuore come d'una nuova pianta fruttifera di carità e di pace nel giardino della Chiesa. Ella ha la buona ventura d'ascendere all'Altare in un luogo dove son sempre vive le orme di S. Girolamo e di S. Filippo; ha la grazia di fare il Suo tirocinio nel Sacerdozio sotto la guida d'un Uomo che continua sotto gli occhi di Dio l'opera di quei due grandi Sacerdoti, e che Le rappresenta al vivo l'altro Girolamo, Padre Suo e degli Orfani. Il Signore stesso Le ha aperto la via e La conduce quasi per mano: seguirlo a chi ama è possibile sempre, e a Lei così è reso più facile. E confidiamo col Suo aiuto arrivare fedeli. Di questo godo e godrò anch'io, spero, in questo mondo e nell'altro.

Ella voglia ricordarmi con animo sempre grato e reverente al p. Generale, e pregare qualche volta per me, che Le bacio di cuore la mano.

Il Suo GIULIO SALVADORI

Così ho visto il P. Jossa

IMPRESSIONI DEL NOSTRO SEGRETARIO

Nella fausta ricorrenza delle Nozze d'Oro sacerdotali del Padre Amedeo Jossa, sia concesso anche a me, che da dieci anni lavoro al suo fianco, di dire qualche parola di entusiastica ammirazione per questo uomo così « straordinario », così « meraviglioso », come da innumerevoli persone di ogni ceto e di ogni età l'ho sentito definire. E sono così svariati i motivi della grande attrattiva che P. Jossa esercita su quanti l'avvicinano che non è facile parlarne convenientemente in poche righe. Quel tratto signorile ed affabile, quella sua forte personalità, quella vivacità del suo spirito arguto, quella superiore intelligenza alimentata da una profonda cultura e vivificata da una sorprendente versatilità, quella prodigiosa memoria che sembra annullare il rincorrersi degli anni, quell'affettuoso interessamento alle vicende lieti e tristi di ognuno, e, in questi ultimi anni, quella commovente rassegnazione alla semicecità, che non riesce peraltro a paralizzargli l'irresistibile slancio al lavoro, son tutti elementi che continuano a cattivargli rispetto e simpatia. E a proposito del tracollo che gli ha quasi distrutto la vista, vi assicuro che stringeva il cuore assistere al progressivo aggravarsi del male che il buon Padre constatava giornalmente con grande serenità, osservando dalla porta a vetri della Segreteria la statua di S. Girolamo sovrastante il vicino monumento dei Caduti, che andava annebbiandosi ai suoi occhi.

Penso tuttavia che quello che in lui maggiormente affascina si possa sintetizzare in una semplice e grande parola: la bontà. Una bontà cosciente che parte sì dal cuore, ma viene elaborata e potenziata dal cervello. P. Jossa, di un'opera di bene, se ne fa un obbligo assoluto, e non si dà pace se non riesce a prodigarsi dovunque crede di doversi rendere utile, spesso anche senza esserne richiesto. Ho notato che, fedele allo spirito del suo Ordine religioso, le sue particolari premure le dedica sempre agli orfani. Dal fatto di essere rimasto orfano lui stesso in tenerissima età, — benchè avesse avuto la fortuna di trovare nella disciplinata vita della sua numerosa famiglia un'esemplare organizzazione che faceva meno pesare la mancanza del capo —, gli è rimasto uno struggente impulso ad aiutare i giovani che abbiano perduto il babbo o la mamma. Incalcolabile deve essere il bene da lui fatto nell'Orfanotrofo di S. Maria in Aquiro nel corso dei dodici anni del suo rettorato, se vi ha lasciato un così largo rimpianto, se così vivo è il ricordo che di lui tuttora serbano innumerevoli ex-alunni di quell'Istituto romano. E' appunto sotto questa spirituale luce di paterna bontà che la figura del P. Jossa, ricalcante le orme di S. Girolamo Emiliani, risalta più fulgida e umanamente più simpatica.

Simeone Lipari